



GRUPPO SENIOR A. Ceccarelli

Gli uomini non invecchiano finchè sono alla ricerca di qualcosa



L'anello di Monte Mauro

Nel Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola

Autore: Michele La Maida

Novembre 2022

Itinerario: Cassano, Monte Mauro, Monte della Volpe, I Crivellari, Castellina, Cassano



Km 12



+ 750 m



6 h



“E”

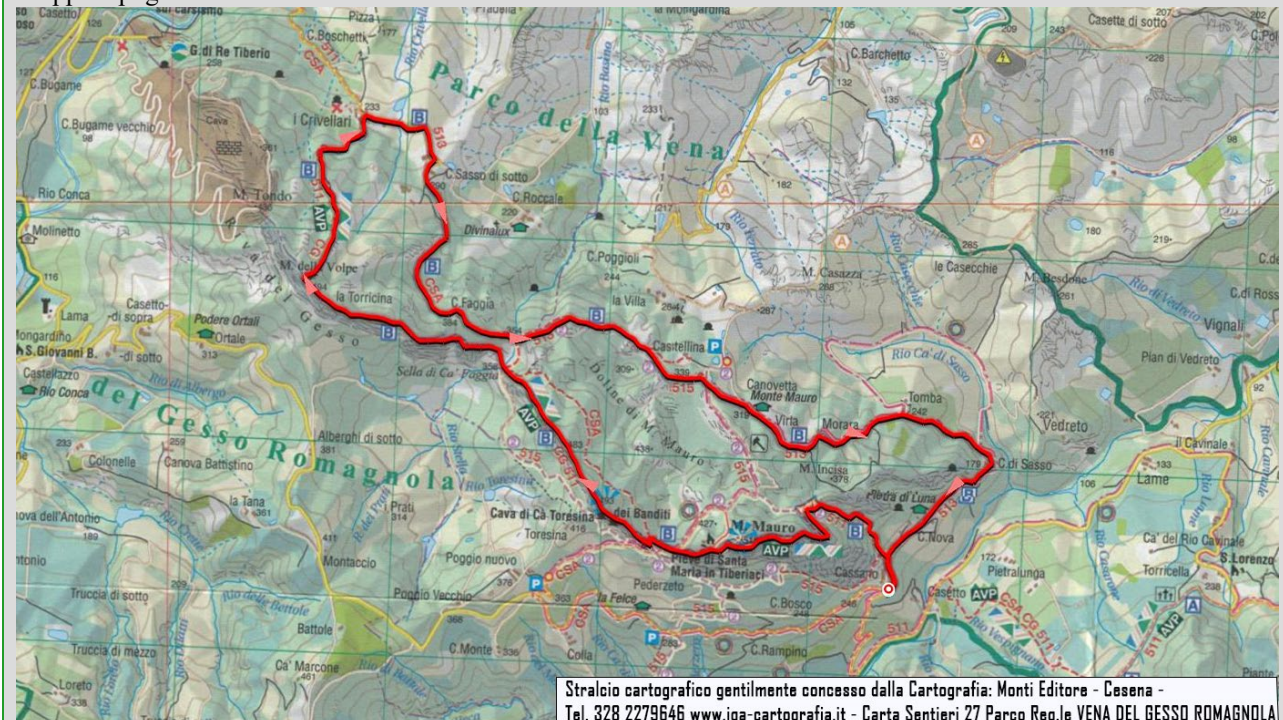
Note: percorso su sentieri e strade sterrate, interamente contrassegnate CAI (511-515-513)

Accesso: Si percorre la A14 fino a Faenza poi per Bologna ci si porta sulla SS9 Via Emilia fino all'abitato di San Procolo al ponte dove si devia a sx per strada SP84 che conduce all'Az. Vitivinicola Trerè indi si prosegue per Tebano SP66 e poi per Villa Vezzano SP82 superato il quale ci si immette nella SP23 che proviene da Riolo Terme e conduce a Zattaglia. Poco prima di giungervi si devia a dx per Tenute Cassano - Agritur Pietra di Luna. Da Cesena sono circa 65 Km percorribili in 1 ora circa.

Periodi consigliati: Tutti con eccezione dell'estate per l'eccessiva calura che si sviluppa sul gesso. Evitare in ogni caso la percorrenza in periodi piovosi per l'estrema scivolosità sui sentieri.

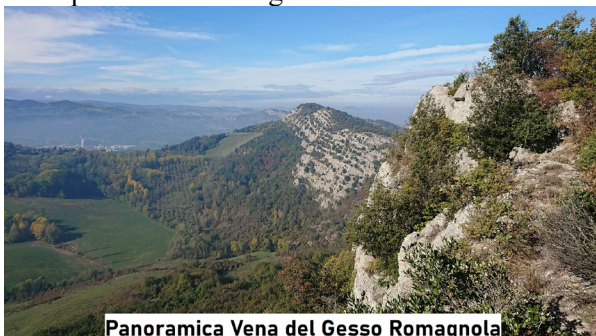
Traccia GPS: https://drive.google.com/file/d/1psZeZ2B0Co2wjKS93ITvKFigMggUcgPz/view?usp=share_link

Mappa topografica escursionistica



Stralcio cartografico gentilmente concesso dalla Cartografia: Monti Editore - Cesena -
Tel. 328 2279646 www.iga-cartografia.it - Carta Sentieri 27 Parco Reg.le VENA DEL GESSO ROMAGNOLA

L'Appennino nella parte occidentale della Romagna tra le province di Bologna e Ravenna.



Panoramica Vena del Gesso Romagnola

La Vena del Gesso Romagnola è una delle più imponenti dorsali gessose d'Europa formata da cristalli di solfato di calcio legato a due molecole di acqua, (formula chimica $\text{CaSO}_4 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$) variamente cristallizzata e stratificata in imponenti bancate, che affiora per una lunghezza di 25 chilometri e con una larghezza media di un chilometro e mezzo. L'area è caratterizzata da peculiari morfologie carsiche, che comprendono doline, valli cieche e numerosissime grotte, tra le quali spiccano molti "abissi", che concorrono a modellare morfologie peculiari, ricche di contrasti e di ambienti-rifugio ad alta biodiversità. Gli strati della cosiddetta Vena del Gesso, inclinati verso la pianura, determinano una falesia dirupata e continua esposta a sud a carattere mediterraneo, contrastante con i versanti a pendenza più moderata esposti a nord, boscosi, con elementi floristici dell'alto Appennino. Sulla Vena si concentra un'interessante fauna epigea e ipogea. Il Parco si contraddistingue per la presenza di colonie riproduttive e siti di riposo e svernamento di Chiroteri (comunemente noti come pipistrelli) legati ad habitat di grotta. Tra le altre specie di mammiferi e anche tra gli uccelli, comunque, vi sono specie emblematiche, come il lupo e il gatto selvatico o come i maestosi ed affascinanti gufo reale e biancone.

Geologia del Parco

Il gesso, che è indubbiamente la roccia più peculiare di porzioni di Appennino romagnolo, ce lo ritroviamo nel Parco della Vena del Gesso Romagnola, inserito all'interno di una potente successione di terreni di origine sedimentaria e dall'età geologicamente "giovane" (da 8-9 milioni di anni per la sottostante formazione Marnoso-arenacea, fino ad un milione di anni per la formazione delle Argille Azzurre, ben nota, quest'ultima, per la presenza dei calanchi che caratterizzano il paesaggio pedecollinare subito a valle della Vena del Gesso). Tipicamente il gesso dà luogo ad una roccia grigiastrea formata dall'aggregazione di grossi cristalli prismatici geminati a "coda di rondine" o a "ferro di lancia",

chiamata anche gesso selenitico o selenite (dal greco selene = luna) per gli argentei riflessi lunari. Proprio per tale ragione la luminosa aridità delle bancate del versante sud che, riflettendo il chiarore lunare, erano dette "pietra di luna".



Cristalli a coda di rondine

In sintesi, gli affioramenti gessosi della Vena sono la testimonianza di una delle più grandi catastrofi naturali della storia del Mediterraneo, ovvero la cosiddetta "Crisi di Salinità messiniana". Cerchiamo di spiegare meglio. Nel Messiniano, il collegamento fra le acque del mar Mediterraneo e dell'oceano Atlantico nella zona fra le attuali Spagna meridionale e Africa settentrionale era piuttosto instabile, soggetto a chiusure cicliche determinate dai movimenti della crosta terrestre e cambiamenti climatici. Nelle epoche (intendiamo geologiche) in cui il collegamento si chiudeva, il mar Mediterraneo si trasformava in un bacino chiuso e le sue acque tendevano ad evaporare a causa dell'intenso irraggiamento solare e il fenomeno era particolarmente incisivo nelle aree in prossimità dei nascenti rilievi appenninici ovvero nelle zone dove oggi troviamo le vene dei Gessi Bolognesi e quella romagnola che appunto si connotavano come aree salmastre poco profonde. In sostanza nei momenti di regressione delle acque si verificavano dinamiche simili a quelle delle saline, che portavano alla precipitazione dei sali di solfato di calcio bi-idrato formando così i c.d. "gessi". Alle fasi aride si alternavano epoche di allagamento, durante le quali, sui gessi, si andava a depositare uno strato di sedimento argilloso. Questa alternanza si ripercosse ben sedici volte:

tanti sono infatti i banchi di gesso sovrapposti che possiamo osservare in alcuni punti del percorso di cresta che proponiamo. Potremo anche osservare che le prime sei stratificazioni, ovviamente più antiche, hanno uno spessore maggiore e corrispondono ai periodi in cui la crisi di salinità fu più prolungata. Nelle ere geologiche successive, numerose fasi orogenetiche interessarono il bacino del Mediterraneo, la pianura padana e la catena appenninica, spingendo e deformando le coltri di gessi che, da orizzontali che erano, finirono per assumere in alcuni tratti la disposizione obliqua o pressochè verticale che potremo osservare durante la proposta di escursione di seguito indicata.

La proposta di itinerario

Punto di partenza è la Az. Agricola “Borgo dei Laghi” Tenuta Cassano in via Cò di Sasso 23, Brisighella (207 m), raggiungibile con la via Monte Mauro (imbocco a valle di Zattaglia) percorrendone 1 Km circa dal fondovalle Sintria e parcheggiando l’auto al primo vero tornante sotto il costone di gesso, dove sorge appunto la casa e dove si stacca sulla destra la via Cò di Sasso. Seguiamo quest’ultima per poche decine di metri voltando quasi subito, a sinistra, per il primo sentiero (511 cai) retrostante la casa, a fianco di un rimboschimento.



Inizio sentiero 511 da Tenute Cassano

L’imbocco è ben segnalato, come del resto l’intera zona da segnavia biancorossi cai e da tabelle indicatrici con numero sentiero, destinazione e tempistica stimata per raggiungerla. La Sezione competente in questo territorio è quella CAI di Lugo a cui va tributato un plauso per l’eccellente lavoro di manutenzione sentieri e per la loro segnatura. Si sale faticosamente, seppure agevolati da gradini ricavati con tronchi di legno lungo il sentiero conosciuto come “salita dei partigiani”, tagliando la pendice che mostra ora boschi a composizione naturale (roverella, orniello, carpini) e portandosi, fino alla selletta boscosa che separa M.Incisa (a dx) dalla spalla più orientale di M.Mauro. Si volta in questa direzione (sx) e si imbecca poi ancora a sx un sentierino stretto ma ben marcato, lasciando una più larga carrareccia che se ne va a tagliare in quota il versante nord (incrocio con il s.515 cai denominato “sentiero dei

cristalli”). Si sbucca in cresta e la si segue fedelmente, al confine fra l’assolato ambiente rupestre (solo lecci, terebinti, ornielli, e ginepri, oltre a poche erbe coriacee), che ci accompagna a sx, e quello opposto che è invece interamente boscato. In alcuni tratti occorre prestare attenzione a qualche passaggio più esposto soprattutto nella zona che costeggia una spettacolare onda di gesso lunga svariati metri.



Onda di gesso

Si arriva ad una specie di spiazzo circolare, oltre il quale il sentiero si fa più marcato, per tagliare a mezza costa, sul versante sud, la cima più alta, cui possiamo comunque arrivare salendo un poco più avanti. Si scende poi alla Pieve di S.Maria Assunta in Tiberiaco che si consiglia di visitare.



abside Pieve S.Maria A. in Tiberiaco

Questa è un antichissimo edificio la cui costruzione risalirebbe alla seconda metà del XII secolo circa, secondo quanto riportato dalle *Castrum et Curtis Montis Alti*, delle Bolle pontificie del 1151 e 1179. Alcune fonti la daterebbero addirittura a inizio X secolo (anno 932), ma l’edificio attuale è frutto di una recentissima ricostruzione, definita da alcuni “falso storico” che di fatto, prendendo in prestito solo alcuni degli elementi originali, ha dato il via a un edificio del tutto moderno, sempre di gusto romanico ma con decorazioni contemporanee, così come gli affreschi del rinnovato catino absidale.

L'edificio, infatti, fino a qualche anno fa conservava solo parte dell'abside e del campanile, così come la foresteria attigua, mentre tutto il resto risultava crollato o del tutto assente. Proseguendo dalla chiesa si devia a sx e sempre restando sul sentiero 511 cai ci portiamo verso una grotta/caverna dedicata alla Madonna di Lourdes e poi alla “bocchetta Cà Monti” ove passa la Via Monte Mauro in corrispondenza di una tabella informativa del Parco.



Grotta dedicata alla Madonna di Lourdes

La si oltrepassa e saliamo subito a sx (indicazioni “grotta dei banditi” – Capanna Lucio Cavara) raggiungendo di nuovo così il panoramico percorso di cresta; attenzione la grotta si trova al termine di una deviazione cieca, in pieno versante sud, costituita da un sentiero ricavato in epoca preistorica da una cengia naturale; in ogni caso bisogna ritornare a riprendere la cresta. Continuiamo a seguire i segnavia cai fino a raggiungere l'incrocio con il sentiero 515 che sale da sx e porta alla Grotta della Toresina. Dopo una serie di saliscendi fra boscaglia e rupi si giunge ad un bel punto panoramico in corrispondenza di alcuni ripetitori recintati e di un pannello informativo del Parco riguardante il passaggio della Linea Gotica e le trincee, finché non giungiamo in vista dell'ampia sella di Cà Faggia. Qui gli incongrui rimboschimenti di conifere esotiche hanno snaturato l'ambiente e ridotto la visibilità, ma se ci si porta a sx, sull'orlo delle falesie, si può ancora apprezzare l'antistante valle chiusa del Rio Stella e le rupi sud di M. della Volpe sullo sfondo. Alla sella di Cà Faggia troviamo un quadrivio corredato da numerose indicazioni cai. Qui, in caso di necessità, il breve tratto del sent. 515 che si diparte sulla ns dx, ci consente di raggiungere la “via bassa” per imboccare

eventualmente poi il cai 513 che costeggiando il versante nord del Monte Mauro permetterebbe di fare e chiudere un anello più ridotto rispetto a quello fatto con questo itinerario. Ignoriamo quindi sia questa deviazione ma anche quella che va a sx verso la cava della Toresina e proseguiamo diritto restando sul nostro cai 511 che dopo la sella inizia a risalire lungo la cresta per portarsi in direzione di Monte della Volpe. Il sentiero segue il limitare del suo versante sud, anche qui con qualche passaggio più esposto e, volgendo lo sguardo all'indietro, regalandoci affacci privilegiati sulla valle cieca del Rio Stella. Raggiunta la sommità, lo sguardo spazia verso sud sul vasto panorama della valle del Senio e dell'Appennino Tosco-Romagnolo.



Panorama da cima Monte della Volpe

Da questo punto inizia una ripida discesa dapprima su sentiero di gesso e rada vegetazione. Raccomando in questa discesa, avendo trovato, a causa probabilmente delle brume e di intense rugiade, le rocce di gesso umide e bagnate, la massima attenzione stante l'estrema scivolosità indotta dalle condizioni di bagnato. Continuando a scendere si entra poi in una zona boschiva dove la vegetazione fitta copre e protegge il sentiero rendendo il cammino più agevole e sicuro e raggiungiamo ciò che resta del borgo dei Crivellari. Questo era un villaggio con una piccola chiesa di cui non resta più traccia e svariate abitazioni private costruite con i materiali reperiti in loco ovvero con blocchi di gesso uniti fra loro usando gesso cotto come legante e rifinite con la tipica selce dei Crivellari. Si resta impressionati dal girare in mezzo ai ruderi delle case mescolati in mezzo ad alcune abitazioni recuperate e ristrutturare grazie all'impegno di alcuni privati.



Crivellari

Fra le residue mura e abitazioni ci viene da pensare a come si è configurata la presenza umana nel corso

della storia. Senza compiere particolari ricerche è sufficiente riprendere quanto presente nel documento di presentazione sul sito web dell' Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità – Romagna relativamente a questo Parco. Apprendiamo quindi che il legame tra l'uomo e la Vena del Gesso è antico e variegato. Nel Medioevo sulla Vena sorsero insediamenti religiosi e militari, a Brisighella, Rontana, Monte Mauro, Sassatello, Rocchetta, Tossignano, Gesso.

Per costruirli si fece uso di blocchi di gesso, così come per le case coloniche, per i borghi dei Crivellari, Borgo Rivola, Gesso e per i centri di Brisighella e Tossignano. Più antico e diffuso è l'uso del gesso cotto, come testimonia una cronaca brisighellese del 1594: "montagne di gesso, che cotto e pesto serve mirabilmente per fabbricar case"; per oltre cinque secoli i gessaroli hanno lavorato nelle cave di Tossignano, Brisighella e Borgo Rivola. Nell'area della Vena hanno vissuto anche generazioni di contadini, sfruttando i boschi e i castagneti e coltivando i terreni a monte delle rupi; creando un paesaggio vario, gradevolmente disegnato da macchie alternate a piccoli appezzamenti di pascoli, vigne, frutteti ed uliveti, favoriti dal microclima favorevole grazie alla Vena che li protegge dai venti del nord, come ben compresero gli agricoltori locali, che a partire dal Medioevo ne avviarono la coltivazione insieme al castagno, come nel castagneto di Campiuno.

Dopo una sosta ristoratrice in questo posto, se non già effettuata in precedenza, riprendiamo il cammino portandoci sulla stradina asfaltata, Via Caduti dei Crivellari, che coincide con il sentiero 513 cai, andando in direzione di Cà Castellina innesto 511. Ignoriamo le strade secondarie e, passando dal fondo asfaltato a quello ghiaiato, superiamo in salita il vecchio capannone della cooperativa agricola Cà Sasso, e affrontiamo un deciso tornante verso dx giungendo allo spazio di ingresso della stessa cooperativa agricola. Qui è presente una fontanella di acqua potabile.



ruderi di Castellina di sopra

Oltrepassiamo la sbarra biancorossa e prendiamo la stradina inghiaziata di fronte a noi, riconoscibile per una vecchia segnaletica indicante Monte Mauro e per un segnale di divieto di accesso ai mezzi motorizzati. Seguiamo i segnavia cai sull'ampia

strada forestale che, prima pianeggiante e poi in salita sempre ombreggiata, raggiunge la sella di Cà Faggia. Qui troviamo un altro pannello informativo del Parco sulla sella e sulla forra del rio Basino e prendiamo il s. cai 513-515 in direzione Castellina. Il sentiero si inoltra nel bosco salendo lievemente per spuntare poi, uscendo dagli alberi, su un tratto gessoso di grande fascino. Seguiamo il sentiero verso sx, che scende costeggiando la dolina, e ci porta ai piedi una breve ma alquanto ripida salita sul gesso. Dopo aver superato questo punto, seguiamo i segnavia fino a trovarci di fronte ad uno spettacolo incredibile: un falsopiano composto interamente da minuscoli cristalli di gesso, che illuminati dai raggi solari, ci offrono e regalano la sensazione di calpestare un tappeto di brillanti scintillanti! Ignoriamo il sentiero che si diparte sulla nostra sx e continuiamo a salire lievemente, seguendo il sentiero segnato che si inoltra in una macchia di cespugli e alberelli.

Raggiungiamo i ruderi di Castellina di sopra e le sue cave romane e poi andiamo a spuntare sulla strada ghiajata in mezzo ad un tornante (via Monte Mauro), in corrispondenza di altra tabella informativa del Parco.



cava romana di lapis specularis

Proseguendo sulla sterrata raggiungiamo e oltrepassiamo la Canovetta, superiamo Virla (una delle poche case abitate nei dintorni), passiamo in mezzo ad alcuni ruderi e poi scendiamo dentro al bosco fino a raggiungere casa Tomba e il suo enorme fienile. Sempre seguendo i segni cai, continuiamo a scendere su un sentiero che costeggia una recinzione e ci porta a raggiungere

nuovamente la strada bianca inghiaiaia ovvero Via Cò di Sasso. Percorrendo questo tratturo che costeggia la recinzione però è molto probabile trovare del fango per cui volendo all'occorrenza da Ca Tomba si potrebbe attraversare l'aia per poi prendere già da lì la strada ghiaiaia compiendo così un tragitto più lungo ma senza fango. Una volta su via Cò di Sasso la seguiamo per circa 1 Km, passando davanti all'ingresso dell'Agriturismo Pietra di Luna, arrivando così al nostro punto di partenza nei pressi dell'Azienda Agricola Tenuta Cassano.



panoramica sui calanchi

Note conclusive

A conclusione di questa lunga scheda su un territorio meritevole della massima tutela e preservazione, non possiamo esimerci dall'evidenziare anche le minacce che esso ha subito e sta ancora subendo per la presenza attiva di una enorme cava estrattiva in quel che era M.Tondo, sfruttata dalla multinazionale francese Saint Gobain nonostante i diversi vincoli di tutela sull'area, citati anche nel Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE), che la definisce "patrimonio naturale unico dal punto di vista geologico, speleologico, naturalistico, paesaggistico e archeologico". La multinazionale ha avanzato nel 2021 la richiesta di un nuovo ampliamento del fronte di cava, nonostante il Rapporto ambientale dell'ARPA - Piano delle attività estrattive, già nel marzo 2001 evidenziava come "nel corso degli anni ciò ha causato gravi alterazioni, con la modifica permanente dell'equilibrio idrologico ipogeo e di superficie o ne ha addirittura provocato la pura e semplice distruzione". Inoltre, come affermato nel Piano delle attività estrattive (PAE) "l'area estrattiva ha profondamente e in modo irreversibile alterato e modificato la situazione originaria dell'affioramento della Vena dei Gessi."

La Giunta Regionale, preoccupata per le conseguenze negative su un territorio che definisce un "unicum a livello mondiale", ha dato incarico per uno studio sulla fattibilità e impatto ambientale

e alla luce del quale delibererà in merito. Netta e contraria all'ampliamento delle attività estrattive è stata ed è tuttora la posizione del CAI, il quale, tramite il proprio Presidente del Gruppo Regionale, sostiene la necessità di tutelare la Vena del Gesso in sintonia con la *mission* e la sua attività: lo statuto del CAI infatti, sottolinea ancora il Presidente Bizzarri, fin dal primo articolo, tra gli scopi dell'associazione vi è lo studio delle montagne italiane e la difesa del loro ambiente naturale, mentre, l'articolo 5 del Bidecalogo, il codice di autoregolamentazione CAI in materia ambientale, sottolinea la criticità connessa all'utilizzo industriale del territorio. A ciò si aggiunge l'importante ruolo svolto dai Gruppi Speleologici delle Sezioni CAI, dai Comitati Scientifici e dalle Commissioni TAM per lo studio, la ricerca scientifica e la divulgazione naturalistica tra i soci, nelle scuole e nella cittadinanza. Pertanto nell'incontro dei presidenti sezionali del 6 marzo 2021, è stata deliberata la posizione contraria alla richiesta di ampliamento del fronte di cava. L'eventuale espansione avrebbe come conseguenza una grave alterazione del territorio che negli anni ha già subito svariati danni a discapito di un ambiente di interesse naturalistico straordinario. In questo contesto sono state poste in essere iniziative escursionistiche "In cammino per salvare la Vena del Gesso Romagnola" integrate nel loro calendario con momenti di confronto sulle tematiche che caratterizzano il paesaggio: carsismo, geodiversità e biodiversità. Condivido e concordo su tutto questo.

S.E. & O – Michele La Maida

